

# Tifoso

Durante Germania-Argentina Diego Maradona si è allontanato dallo stadio perché non hanno fatto entrare una persona che lo accompagnava. Ha detto la Fifa: «Questa persona si è comportata in modo maleducato e aggressivo. È persona non gradita»



INTV

■ 09,00 Eurosport Xtreme Sports  
■ 09,15 Sportitalia IAAF World of Athletic  
■ 09,45 Sportitalia Superbike  
■ 11,15 Sportitalia Wwe News  
■ 12,00 Italia1 Moto, Gp Donington  
■ 14,00 La7 Vela, Forza Sette  
■ 14,00 Rai2 Dribbling Mondiali

■ 15,00 Sportitalia Motocross  
■ 15,30 Rai3 Tour de France  
■ 16,45 SkySport2 Sky Motori  
■ 18,25 Rai1 F1, Gp di Indianapolis  
■ 19,00 SkySport1 Beach Soccer  
■ 19,15 Eurosport Boxe, comp.intern.  
■ 20,30 Sportitalia Speciale Mondiali

## Brasile battuto, sipario sui "fenomeni"

La Francia si conferma bestia nera di Ronaldo&Co. Un gol di Henry elimina gli ex campioni

di Max Di Sante

**TUTTI ASPETTAVANO** il Brasile, tutti puntavano sui campioni del mondo in carica. Invece ieri sera a Francoforte è uscita fuori la Francia di Zidane e Henry, non proprio gli ultimi arrivati, ma certo la nazionale meno favorita. La personalità, l'energia, la limpidez-

za delle azioni, tutto è andato per il verso giusto agli uomini di Domenech, e anche la fortuna ha sorriso da quella parte. Soprattutto al dodicesimo minuto del secondo tempo, quando una punizione tirata lunga da Zidane è piovuta nell'area scavalcando tutto il gruppo di attaccanti e difensori e arrivando proprio sui piedi di Henry lasciato inspiegabilmente solo.

La debacle brasiliana è nei fatti tutta lì. Ma in realtà qualcosa di grosso non ha funzionato nei meccanismi di Parreira: Ronaldo lento e impacciato, la scelta di Juninho (preferito ad Adriano) probabilmente sbagliata, Ronaldinho che non girava nel modo giusto e tutta la squadra confusa, senza fantasia, senza colpi di genio ai quali ci ha abituato. Insomma, una selezione opaca e pesante. Anche il primo tempo, assai più equilibrato della ripresa, ha visto il prevalere (almeno sul piano delle idee) dei transalpini. I «vecchi» francesi, rigenerati dopo la sfida vinta sulla Spagna sono apparsi lucidi, tonici, brillanti e non è mancata loro neanche una buona dose di cinismo. Anche i numeri sono stati a favore della Francia: nel primo tempo solo quattro tiri in porta contro due, quattro angoli calciati contro due, metà possesso di palla a testa.

Nella ripresa stessa cosa, con ancora maggior determinazione de-

gli uomini di Domenech, e una gara assai più «veloce». Un Brasile certamente ricco di qualità ma pachidermico e dalle idee tortuose si è piegato dunque ad un avversario freddo, lucido, implacabile. Prima dell'incontro il ct Parreira aveva avvertito che in caso di sconfitta non c'era di farsi la testa: «Se perdiamo la sfida contro la Francia - aveva detto - il sole continuerà a sorgere, il mondo continuerà a girare». Un presentimento? Chissà, resta il fatto che i campioni del mondo escono di scena a sorpresa, senza aver mai incantato e senza centrare l'obiettivo minimo delle semifinali: un disastro per un gruppo che ha tra i suoi giocatori gente come Ronaldo, Ronaldinho, Kaká, Adriano... Per i francesi la soddisfazione di vincere anche la «rivincita» del '98, in un momento in cui tutti davano il gruppo per spacciato e vecchio e sotto agli occhi del presidente Chirac, presente allo stadio. Alez France.

**BRASILE 0**  
**FRANCIA 1**

**Brasile:** Dida, Cafu (31' st Cicinho), Lucio, Juan, Roberto Carlos, Juninho (18' st Adriano), Gilberto Silva, Zé Roberto, Kaká (34' st Robinho), Ronaldinho, Ronaldo. All.: Parreira

**Francia:** Barthez, Sagnol, Thuram, Galias, Abidal, Vieira, Makelele, Ribery (32' st Govou), Zidane, Malouda (36' st Wil-tord), Henry (40' st Saha). All.: Domenech

**Arbitro:** Medina Cantalejo (Spa)

**Reti:** nel 12' Henry

**Ammoniti:** Cafu, Juan, Ronaldo, Sagnol.



Ze Roberto a terra, Zinedine Zidane saluta i tifosi: il Brasile è eliminato, la Francia va in semifinale Foto di Michael Probst/Agf

## Ricardo "pararigori", inglesi a casa

Il Portogallo vince ai penalty 3-1. Espulso Rooney, Eriksson se ne va

«Vogliamo vincere questi mondiali». Lo aveva detto Eriksson, un mese fa, con un po' di presunzione. Lo aveva detto Felipe Scolari, sempre un mese fa, con un filo di pazzia. Ma la storia a volte la fanno i pazzi: il Portogallo è in semifinale, quarant'anni dopo. L'altra volta c'era Eusebio, il mozambicano, questa volta c'è un portiere che para i rigori, Ricardo e ogni tanto li segna: contro gli inglesi, due anni fa agli europei, stesso destino - quarti di finali finiti ai rigori, quello decisivo lo segnò il portiere. E c'è questo allenatore brasiliano, leggendario, devoto e miracoloso. «Per la storia, ragazzi»: ha scritto qualcosa di simile nel bigliettino che Scolari ogni mattina lascia scorrere sotto la porta di camera dei giocatori. Grande motivatore, istrione, ma anche duro (sembra il Gene Hackman in Mississippi Burning). Anche se ogni mattina, puntuale, accende moccoli alla Madonna. Passa il Portogallo perché gli inglesi battono rigori da condannati (uscire così è il loro destino). In fondo ad una partita senza idee. L'Inghilterra è più for-

te, ma lascia passare il tempo. Il Portogallo si esaurisce nei soliti infiniti palleggi, solo Figo cambia marcia Rooney s'aggira sul limite, con il colpo risolutore in canna, ma quando l'Inghilterra sembra crescere il ragazzo pianta i tacchetti sulle gambe di Carvalho: espulso. In 10, gli inglesi giocano la loro miglior partita in questo Mondiale. Si chiudono e ripartono con Hargreaves e Lennon (entrato per Beckham) e si appoggiano su Crouch. Costretto ai cambi, lo svedese ci guadagna, ma Lampard non ha mira. Il Portogallo non aggiunge niente al suo ritmo: Scolari non ha un attaccante per spostare la gara. Fra i lusitani sfilano giocatori fatti con lo stampino (Hugo Viana, Simao, Tiago), e nessuno s'azzarda a tirare, sia mai. I rigori sono scritti, ma non c'è rivincita in uno stadio opposto rispetto agli Europei. Sbagliano Lampard e Gerrard, quelli che dovevano aiutare Eriksson a vincere i mondiali. L'ultimo lo mette dentro il ragazzo con la faccia da schiaffi, e così vince quello che accende cerei alla Madonna. **m.buc.**

**PORTOGALLO 3**  
**INGHILTERRA 1**

**Portogallo:** Ricardo, Miguel, Fernando Meira, Ricardo Carvalho, Nuno Valente, Petit, Maniche, Tiago (29' st Hugo Viana), Figo (40' st Helder Postiga), Cristiano Ronaldo, Pauleta (17' st Simao). All. Scolari.

**Inghilterra:** Robinson, Neville, Ferdinand, Terry, A. Cole, Hargreaves, Beckham (6' st Lennon, 13' 2ts Carragher), Gerrard, Lampard, J. Cole (19' st Crouch), Rooney. All. Eriksson.

**Arbitro:** Elizondo (Arg).

**Espulsi:** al 17' st Rooney.

**Ammoniti:** Terry, Petit, Carvalho e Hargreaves.

NAZIONALE  
SENZA FILTRO  
◆◆◆

### Questioni di stima

OLIVIERO BEHA

Dalle 23 di venerdì sera la domanda più gettonata tra gli addetti ai lavori professionali (diciamo così...) tra gli addetti ai lavori tifosi, tra i tifosi professionisti, tra i tifosi di complemento, tra le tifose, è: ma che cosa è successo alla Nazionale, come ha fatto a cambiare così, da una serie di prestazioni imbarazzanti e menomate a una partita comunque vera contro l'Ucraina? Sì, certo, quando "il gioco si fa duro... ecc.", sì, certo, dopo due esibizioni pomeridiane penose nella torrefazione germanica, finalmente si giocava di sera respirando un po' meglio (ma valeva anche per gli ucraini), sì, certo, la formazione e il gioco di conseguenza avevano finalmente a che fare con la logica, anche se rimane l'incognita di Totti dall'inizio oppure a metà partita con gli avversari più stanchi. Ma tutto questo dovrebbe essere più materia per i tifosi estemporanei, quelli dei caroselli, quelli senza radici calcistiche autentiche, quelli o soprattutto quelle che vogliono partecipare all'Evento di massa, avvolte nel tricolore, e che hanno dei calciatori e di Lippi una percezione più da testimonial pubblicitari che da protagonisti del campo. Per chi segue un po' meno epidermicamente, non da ingegnere biomolecolare per carità ma da antico frequentatore, c'è una paroletta da mettere in testa al fenomeno di (relativa) trasformazione dei "celestini" di prima negli azzurri forti di ieri: è "autostima". Non si tratta di una concessionaria di automobili, o non soltanto di quella... C'è un momento in campo, negli spogliatoi, nello stare insieme del gruppo dove sia, in cui può scattare la molla dell'autostima, della giusta, razionale, impegnativa, responsabile cognizione di sé, delle proprie caratteristiche, valori, peso specifico. Questo ti fa scendere in campo più convinto, e fin dall'inizio in grado di giocare facile "come se" stessi in allenamento ma dando di più quanto ad adrenalina. Se mi si passa l'ossimoro, si tratta di una leggerezza pesante. In una squadra di calcio ciò si vede soprattutto da come giostrino a metà campo, da come hai fiducia nei compagni, da come pensi che gli altri ti passeranno la palla e tu comunque saprai recuperarla ecc. Autostima/1, dunque. Ma siamo solo agli inizi... [www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)

## Miracolo Lippi, esplode l'entusiasmo. "Casa azzurri" invasa dai tifosi

Dopo la vittoria sull'Ucraina folla all'allenamento di ieri. Cori e applausi per tutti. Totti: «Contro la Germania? Penseremo ai nostri emigranti»

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

**ADESSO CROLLANO** le transenne, piegate dal debordante entusiasmo. L'Italia ce l'ha fatta, Lippi ce l'ha fatta: ha inventato l'isola che non c'è. Ci ha provato

fin dal primo giorno a Coverciano, implorando sostegno ad un'avventura che partiva maledetta. Ma non era aria, non c'era porto dove scampare alla buriana. Non era un bell'esordio con il Ghana che poteva scaldare i cuori, né il grande spirito di squadra, o il temperamento dei difensori. Figuriamoci un rigore dubbio all'ultimo minuto con l'Australia. Loro restavano là. I tifosi, noi e l'opi-

nione pubblica di qua. Non c'era incontro possibile: questa, alla fine, era una delle tante colpe dell'associazione a delinquere che ha marcito il calcio. Bisognava inventarsi un posto che fosse inespugnabile dai sentimenti avversi, dai se e dai ma. L'isola ora c'è: Italia-Germania, la semifinale. Terra promessa: con i lanci di Totti, le reti di Toni. E così sono crollate le transenne, episodio vero e metafora del Mondiale azzurro: ieri a Duisburg-Meiderich, un centinaio di tifosi ha festeggiato il ritorno dei nostri, al campo di allenamento, nel verde di quest'umida foresta della Westfalia, a pochi metri da dove il Reno riceve il Ruhr. Li hanno fatti entrare, l'allenamento non era niente di segreto, partitel-

le per chi non ha giocato ieri, ginnastica per gli eroi di Amburgo. La Nazionale si è accorta di loro, lo registriamo come un sintomo di serenità: «Contro la Germania vogliamo regalare una grande soddisfazione agli italiani che in questa terra vivono e lavorano», ha scritto Totti nel suo diario sponsorizzato. Lippi si è avvicinato ai tifosi, chiamato con cori affettuosi e pretenziosi: «Portaci la Coppa, ohh Marcello portaci la Coppa». Intanto ha firmato autografi. E dopo di lui Inzaghi, Oddo, Materazzi, Gilardino, Barone e la quinta sono andati a salutare questi paisà, a lanciare loro le maglie, e per agguantare questi ricordi sudati qualcuno ha spinto qualcun'altro. E la transenna è andata giù, senza fare danni a nessuno, perché - ragazzi - è un periodo che gira tutto bene. E non solo

qui: in Versilia, scrivono le agenzie, c'è il solito pienone, al Forte non c'è una sdraio libera e a Viareggio la Passeggiata è un via vai di turisti: «È l'effetto Lippi - spiegarlo senza imbarazzo gli albergatori - e quando gioca l'Italia ci prendono d'assalto». Quest'economia simpatica dilaga anche poco più in là, verso Firenze: «Vogliono Toni? Da oggi costa di più». La Fiorentina ci scherza sopra, ma il centravanti che Moratti vorrebbe all'Inter (e chi non vorrebbe Moratti?) ad Amburgo ha risolto i dubbi sull'attacco azzurro: è suo. Nella leggenda dei Mondiali il quinto giorno risorse Pablito, e così ha fatto Toni. L'altro arrivava da due anni di calcio negato, squalificato per il calcio scommesse, Bearzot lo portò in Spagna e per quattro partite Rossi

non toccò palla. Alla quinta, tre reti al Brasile. Toni arriva da due anni di calcio esagerato, ottanta gol, ma nelle prime quattro partite (con i cechi, in verità, si è fatto 90' minuti di panchina) aveva perso la strada di casa. Di solito, sono vie che si ritrovano, tanta è l'abitudine e la confidenza. Basta avere pazienza, ma un Mondiale è fatto di poche partite, e se scappano ripassano dopo quattro anni. «Sì, mi elogiare - fa il centravanti - ma è troppo facile farlo solo adesso. In questi giorni guardavo la tv e a tutte l'ore si parlava dei miei gol che non arrivavano, che in allenamento non mi impegnavo, che offendevo i compagni». Di questi bassi tempi, c'è chi venderebbe l'anima per accendere la televisione e sentire parlare solo di sé (bene o male non fa mica

tanta differenza). La sua faccia ci piace, ma non guasterebbe se Luca Toni Varchetta (questo è il vero nome, l'appendice si è persa negli anni) partito da Pavullo, a quattro curve da Maranello, venisse - dopo i primi gol ai Mondiali - a sorridere, a godere, a scherzare. E dai, hai fatto due reti, chi ti ferma più? «Mi ferma la gente, per strada. È successo a Duesserdorf, ero con Marta che è venuta quassù a trovarmi - e mi ha portato fortuna. Si passeggiava nel pomeriggio libero dopo la partita contro l'Australia e i tifosi mi hanno fermato, mi hanno chiesto un autografo, poi volevano fare una foto. Prego, no, anche Marta...». Di questi tempi, c'è chi sbaglierebbe catrve di reti per girare mano nella mano a Duesserdorf con una come Marta.